



# *“La UIL, la crisi, il futuro”*

XIII Congresso Provinciale  
Convitto Nazionale Principe di Piemonte  
26-27 Novembre Anagni

- 1) La crisi.
- 2) Il quadro locale.
- 3) CGIL e CISL.
- 4) Le Associazioni datoriali.
- 5) La UIL:  
gli iscritti, le sedi, i servizi.
- 6) Oltre la crisi.

Amiche e amici, compagne e compagni,  
io penso che il congresso sia un appuntamento fondamentale per la vita della  
nostra organizzazione.

Esso rappresenta un importante momento di riflessione e di dibattito sui temi del  
quotidiano sindacale, temi di natura politica, sociale, economica.

E' un'occasione di cui bisogna far tesoro.

Le occasioni per momenti di analisi e di confronto dialettico, momenti scevri da  
scelte dettate dalla realpolitik, sono sempre più rare, e noi dobbiamo e vogliamo  
profittarne.

Il nostro congresso coincide con un momento estremamente delicato e  
preoccupante del quadro sociale ed economico, sia esso a livello transnazionale  
che nazionale e territoriale.

E noi pacatamente, ma fermamente, cercheremo di dare un contributo con le  
nostre analisi e con le nostre proposte, difendendo le nostre idee, rispettando  
quelle degli altri e chiedendo rispetto per le nostre.

Un contributo anche politico che non può essere però schiavo della politica, né  
tanto meno dei partiti che la rappresentano.

Io penso che un'organizzazione sindacale non debba e non possa schierarsi con  
questo o quel partito, l'autonomia è un suo elemento determinante e un fattore di  
rispetto nei confronti della pluralità dei suoi iscritti.

Ma al tempo stesso io penso che non si possa non essere collocati in un'area  
cosiddetta "pro labor", che per sua natura si fa carico dei problemi del mondo del  
lavoro e non si pone come antagonista delle organizzazioni che lo rappresentano.

Temi patrimonio genetico della nostra Organizzazione quali il lavoro decente e  
dignitoso, l'eguaglianza, il rispetto della persona a prescindere dal colore della  
pelle e dalle idee professate, la laicità come etica di vita, la diversità come risorsa,  
la solidarietà non possono non essere al centro dell'attenzione dell'agire politico.  
Solidarietà che affonda le sue radici nella storia della UIL e nella tradizione delle  
Società di Mutuo Soccorso, tradizione che rappresenta l'embrione e la linfa del  
sindacato stesso.

Un sindacato quindi non dipendente dalla politica, ma attore della politica.

## ***1) La crisi.***

Abbiamo parlato di un momento delicato e preoccupante, stiamo parlando di una crisi strutturale che sta lacerando la nostra società.

Le responsabilità dell'attuale quadro sociale ed economico vengono da lontano, sono ben individuabili e possono essere sintetizzate nell'ultimo decennio caratterizzato da una devastante dottrina economica neoliberista e fortemente influenzata dalla Scuola dei Monetaristi.

In questi anni si è scommesso, molto spesso in mala fede, sul sogno miope di un mercato capace di autoregolarsi e sull'idea ottusa di sostituire ciecamente lo Stato con il mercato; si è scommesso sul bluff della Finanza creativa, sulla crescita fondata sul debito, sul sostegno ad un'offerta a volte anche finalizzata a bisogni indotti.

Un libero mercato selvaggio che troppe volte si è stranamente trasformato in monopolio o nella migliore delle ipotesi in oligopolio.

La grave crisi transnazionale, finanziaria ed economica, che ne è scaturita ha inevitabilmente colpito in modo virulento anche il mondo del lavoro.

Dopo la stagnazione del 2008 abbiamo dovuto fare i conti con la recessione del 2009, e tale situazione, tra le altre cose, ha provocato una drastica contrazione dei consumi (fatturato commerciale 2008 -3.5%) e una forte stretta sul credito (2/3 delle imprese hanno riscontrato un irrigidimento dell'accesso al credito).

I dati macroeconomici degli istituti di ricerca, a tutti i livelli, ci hanno confermato una situazione recessiva estremamente grave, recessione che ha rimesso in discussione livelli di vita e certezze sociali acquisite e consolidate, e ha fatto contrarre in maniera esponenziale i livelli occupazionali.

E in Italia non abbiamo ancora toccato il fondo.

L'OCSE ritiene che alla fine del 2010 l'Italia possa registrare oltre un milione di disoccupati in più rispetto alla fine del 2007, e che il tasso di disoccupazione potrebbe passare dal 7.4 del primo trimestre 2009 al 10.5 del 2010 (la media prevista per i paesi OCSE è 9.9%).

E anche la crescita salariale (+0.1%) ha fatto segnare livelli di incremento inferiori sia alla media OCSE (+0.9%) sia alla zona Euro (+0.8%).

La politica avrebbe dovuto governare questi fenomeni, ma così non è stato e al collasso finanziario è seguito quello economico, dall'economia virtuale all'economia reale.

Si sarebbe dovuto scommettere più su politiche keynesiane, puntando ad un mercato con regole certe ed etiche, privilegiando l'economia reale e meno la rendita finanziaria, favorendo il risparmio e non l'indebitamento, sostenendo la domanda, facendo attenzione non solo alla crescita economica ma anche ad una equa redistribuzione del reddito, affiancando alla globalizzazione del mercato la globalizzazione dei diritti.

Oggi più che mai la priorità sta nel far ripartire la crescita economica, e al fine di stimolare la crescita bisognerebbe puntare a politiche di tipo "supply side" realizzando un reale e valido sostegno alle PMI, e a politiche di tipo

neokeynesiano quali per esempio il sostegno alla domanda aggregata attraverso la liquidità e la riduzione dei tassi d'interesse, la spesa pubblica per investimenti, il sostegno ai consumi delle famiglie, gli sgravi fiscali sui salari, il corretto riequilibrio tra Stato e mercato.

Contestualmente bisogna ridefinire una seria politica fiscale che metta da parte le folle e inique prassi dei condoni e gli illusori scudi fiscali, scelte che premiano e incentivano sia l'elusione che l'evasione, e mortificano e penalizzano tutti quelli che le tasse le pagano veramente.

Una seria lotta all'evasione permetterebbe il recupero di risorse non certo residuali che potrebbero essere utilmente impiegate in diversi ambiti, dal welfare alla riduzione della pressione fiscale.

Tutti noi ricordiamo Giorgio Benvenuto e la sua battaglia "Io pago le tasse, e tu?".

## ***2) Il quadro locale.***

E la situazione provinciale non è che lo specchio del quadro economico a livello più generale, se non addirittura anche peggio.

Non voglio qui proporre per l'ennesima volta una lunga sfilza di tragici numeri, in assoluto e in percentuale, che oramai tutti conoscono a memoria, relativi alla cassa integrazione, alla disoccupazione, alla inoccupazione.

Mi limito solo a due semplici dati relativi al nostro territorio: le ore autorizzate di CIG (ordinaria e straordinaria) a Luglio 2009 sono state 3.164.781 mentre a Luglio 2008 454.010, con un incremento quindi di oltre il 590%; contestualmente il tasso di disoccupazione viaggia oramai intorno al 9%.

Voglio provare a ragionare invece, senza ambizioni da sociologia industriale, sul quadro d'insieme, su un tessuto economico e sociale estremamente diversificato non solo in termini dimensionali ma anche qualitativi.

E tra le altre cose, all'interno della schiera di quelli che vivono border line con il mondo del lavoro, oramai si sta sempre più diffondendo un pericoloso atteggiamento rinunciatario nei confronti della ricerca di una possibile occupazione.

La situazione sociale ed economica della provincia di Frosinone, dopo la pausa estiva, si è presentata molto critica e ha confermato, ove ce ne fosse stato bisogno, un trend negativo di lungo periodo veramente preoccupante.

Le previsioni del consuntivo 2009 stimano un calo dell'occupazione del 6.1% nel manifatturiero e del 6.6% nelle costruzioni, e un crollo degli indici dei mezzi di trasporto.

Solo per fare alcuni esempi particolarmente emblematici ma non certo esaustivi, e senza voler riproporre il solito cahier des doléances delle aziende in crisi, dobbiamo sottolineare che nel cassinate, se la FIAT attraverso il sacrificio della Cassa Integrazione dei propri dipendenti è riuscita comunque a limitare i danni del ciclone crisi, tutto il suo indotto invece ha pagato un prezzo molto alto in termini occupazionali e di sopravvivenza; e ancora, aziende del settore chimico che fino a ieri sembravano lontane da gravi situazioni di crisi stanno affrontando anche loro delicati problemi relativi al rapporto mercato/costi/ricavi, all'organizzazione del lavoro, all'innovazione di processo, a possibili esuberi.

Su tutto il territorio provinciale i precari hanno raggiunto oramai numeri impressionanti sia nell'ambito privato sia nell'ambito pubblico (ASL, Provincia, Comuni), senza dimenticare il mondo della scuola che sta pagando un prezzo molto molto alto alla cura Gelmini/Tremonti.

Questi lavoratori hanno livelli salariali al limite della sopravvivenza (a volte anche meno) e rappresentano l'anello più debole del sistema del welfare, avendo scarsa o nulla protezione in termini di stato sociale.

A Nord la questione Videocon ha segnato anche in termini generazionali un intero territorio.

Tutto l'indotto, oltre un migliaio di lavoratori, oramai è scomparso, mentre i dipendenti diretti continuano tenacemente a difendere il loro diritto al lavoro e

quel che resta di un'azienda che rappresenta un pezzo di storia industriale del territorio anagnino, oltre che la fonte di sussistenza di migliaia di famiglie. Purtroppo abbiamo dovuto registrare una sostanziale latitanza del quadro politico, soprattutto a livello ministeriale, nella gestione di una questione di politica industriale estremamente importante e delicata.

Livello ministeriale che ha assistito passivamente all'azione banditesca di una multinazionale conosciuta e già recidiva in Italia per operazioni simili.

Contestualmente abbiamo dovuto registrare, in questa partita, la totale assenza di ruolo dell'imprenditoria locale e un suo atteggiamento a dir poco timoroso.

Non è così che si tutela l'occupazione né gli interessi del territorio.

E poi Fiuggi.

La questione Fiuggi è stata l'occasione di clientele trasversali e terreno di miope e personale scontro politico.

Nessuno ha avuto la capacità o il coraggio di affrontare la questione Fiuggi con un approccio sistemico che tenesse in considerazione l'interesse aziendale, dei lavoratori e del territorio ciociaro, privilegiando invece antieconomici localismi che non andavano oltre gli angusti confini fiuggini.

A tutto ciò in provincia si aggiunge la tragica situazione della Sanità, che ai problemi di carattere occupazionale affianca una qualità del servizio a dir poco vergognosa.

### **3) *CGIL e CISL***

E noi, come sindacato, quale ruolo giochiamo?!?

Tutti abbiamo preso atto da tempo che il progetto del sindacato unitario non è più perseguibile, e che la strategia dell'unità d'azione è sempre più difficile da praticare.

Ma è in questi frangenti che si vede la capacità di un gruppo dirigente.

Stante così la situazione, ai compagni e amici di CGIL e CISL, nonostante le diversità delle scelte che si sono evidenziate sempre più in questi ultimi tempi e compatibilmente con gli spazi che si hanno all'interno delle reciproche organizzazioni, io dico che dovremmo tutti lavorare per valorizzare le cose, che poche non sono, che ci accomunano cercando di gestire intelligentemente e in modo flessibile quelle che ci dividono.

Ci sono scelte importanti che ci differenziano, e su quelle dovremo aprire un confronto dialettico pacato e responsabile.

Ma al di là dei massimi sistemi, con cui tutti comunque dobbiamo fare i conti, ci sono tutta una serie di questioni che possono e devono vederci lavorare assieme. Ragionare in termini di orticello personale, più o meno grande che sia, nel lungo periodo non paga.

Il territorio provinciale è al collasso, e la iattura delle piattaforme separate, dei copi bassi o peggio ancora delle alleanze ad escludendum deve essere evitata facendo tutto il possibile, e anche l'impossibile.

Una guerra, seppur in punta di fioretto, alimenterebbe una situazione tale da penalizzare ulteriormente il territorio e i lavoratori tutti che su esso insistono. Dobbiamo lavorare duro per far fronte ai problemi che attanagliano la nostra provincia, problemi che tutti noi conosciamo bene.

E questo lavoro, per la ripresa e la crescita del nostro tessuto sociale ed economico, la UIL ritiene debba essere fatto insieme a CGIL e CISL.

#### ***4) Le Associazioni datoriali.***

Farlo insieme chiamando le Associazioni datoriali alle loro responsabilità.

Le Associazioni datoriali, con cui abbiamo continui e corretti rapporti di lavoro, hanno ovviamente il compito della tutela degli interessi dei datori di lavoro, come noi quella dei lavoratori.

In teoria questi due interessi dovrebbero spesso coincidere, molte volte invece sono distinti e contrapposti per ragioni fin troppo chiare.

Ma fermo restando la specificità dei ruoli, tutti dovremmo fare un piccolo passo indietro facendoci carico di problemi che per la loro delicatezza difficilmente troverebbero soluzione in una situazione di sterile contrapposizione.

Problemi che coincidono specificatamente a volte con gli interessi dei lavoratori a volte con gli interessi dei datori di lavoro, ma comunque tutti rientranti in un quadro più generale dove obbligatoriamente devono convivere nel sistema azienda, a vario titolo e in vario modo, gli interessi di entrambi.

In questa ottica, ognuno conforme al proprio ruolo, è importante svolgere un'azione sinergica nei confronti di chi ha ruoli e responsabilità, istituzionali e non, in ambiti politici, economici e sociali.

Un corretto sistema di relazioni industriali, senza commistione di ruoli e senza ambiguità, è l'unica base per una civile convivenza.

## ***5) La UIL: gli iscritti, le sedi, i servizi.***

In questo quadro non certo rassicurante in termini di tenuta dei livelli occupazionali con aziende in forte difficoltà e una precarietà del lavoro sempre più in crescita, con una condizione occupazionale giovanile sempre più aleatoria e conseguenti prospettive future senza più certezze se non quelle della precarietà, anche se tra notevoli difficoltà, complessivamente siamo riusciti a confermare, nel quadriennio 2006/2009, un costante trend di crescita.

Il quadriennio 2006/2009 ha fatto registrare complessivamente un incremento dell'8.8%, con gli incrementi più rappresentativi nell'Industria +7.7%, nel Terziario +14.1%, nei Trasporti +5%, nella Pubblica Amministrazione a +8%, tra i Pensionati +7%.

Nelle elezioni delle RSU siamo gomito a gomito con le altre due organizzazioni sindacali, e in alcuni settori (funzione pubblica) o in alcune realtà (come per esempio la FIAT) siamo primi.

Per quanto attiene gli aspetti organizzativi, tra le altre cose, abbiamo scommesso sul sostegno e il miglioramento delle sedi territoriali perché crediamo che sia importante andare a incontrare i lavoratori sul territorio piuttosto che aspettare che vengano a cercarci.

E per alcune di queste ne è valsa veramente la pena.

Anagni è stata riorganizzata completamente.

Per i servizi sono stati previsti finalmente locali specifici e a norma (la messa a norma ha comportato un non marginale impegno economico); la UILCEM ora ha una sede dedicata; pensionati, edili e consumatori hanno spazi funzionali ai loro bisogni.

A Cassino la presenza oramai consolidata della Scuola, della FeNEAL, dei Pensionati e dell'FPL, oltre ad una umanità di varia natura, è la conferma del consolidamento della sede.

Atina/Ponte Melfa, che ruota intorno ad una UIMEC fortemente rappresentativa e radicata, dopo il suo sostanziale sviluppo sta dando incoraggianti segnali di una ulteriore crescita.

La scommessa di Sora, soprattutto grazie all'impegno dei servizi e delle categorie presenti (scuola, edili, pensionati, cartai), sta producendo risultati egregi e si avvia a diventare un riferimento importante della UIL sul territorio.

Per quanto attiene i servizi io penso, come tutti voi, che questi rappresentino un fattore vitale per le categorie tutte.

Abbiamo creduto nella valenza organizzativa dei servizi, abbiamo scommesso sia sull'ITAL che sul CAAF, abbiamo garantito e incrementato la loro presenza sul territorio, abbiamo allargato le fasce orarie di presenza, abbiamo aumentato le ore agli operatori.

A tutto ciò si è aggiunto in questo ultimo periodo, con ulteriore impegno finanziario, l'obbligo della messa a norma dei locali in cui l'ITAL opera.

Inoltre, è risaputo l'impegno di carattere economico cui abbiamo dovuto far fronte per sanare situazioni pregresse, anche e soprattutto in conseguenza delle decisioni assunte dal comitato centrale della UIL in tema di responsabilità sui bilanci.

E' pleonastico quindi sottolineare che ITAL e CAAF hanno dei costi, costi dettati dalla logistica, dalle esigenze dell'utenza, dal rispetto delle normative contrattuali e di legge.

Costi che devono essere ripartiti equamente tra tutti in funzione della oggettiva fruizione, e senza dimenticare il principio della solidarietà.

Solo un comportamento responsabile da parte di tutte le categorie può garantire che tutti abbiano il servizio di cui hanno bisogno per dare risposte ai propri iscritti e ai lavoratori in genere.

Bisogna rendersi conto dei reali impegni di spesa necessari per far camminare la macchina dei servizi e l'organizzazione tutta, fare orecchio da mercante non paga. Se affonda la nave affonda chi rema e chi non rema, sarebbe miope e autolesionista rifiutare di capire.

## 7) *Oltre la crisi.*

Abbiamo parlato di crisi.

Questa è una crisi che viene da lontano e che quando sarà passata avrà cambiato i parametri di produzione della ricchezza, i meccanismi del mercato, i soggetti economici.

E le aziende che non avranno capito i termini del cambiamento difficilmente riusciranno ad agganciare il treno della ripresa.

Fondamentale resta la questione dell'economia reale, e il valore del lavoro.

Il lavoro come motore di ripresa oltre che come mezzo di emancipazione.

Il valore del lavoro legato alla capacità e alla qualità del fare, non lavoro generico ma altamente professionale.

Un lavoro decente e non precario, che non metta a rischio la salute e la sicurezza del lavoratore, con un salario che garantisca un'esistenza dignitosa, un lavoro che rispetti le diversità facendone una risorsa.

Tutti concordiamo che i problemi sono essenzialmente di carattere strutturale e non certo congiunturale, si rendono necessari quindi interventi che abbiano un approccio sistemico alla soluzione dei problemi, e non solo interventi tampone.

Se da una parte è importante ottimizzare e massimizzare l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali possibili, contestualmente diventano fondamentali gli interventi di carattere strutturale e la valorizzazione di settori produttivi ritenuti a torto marginali e troppo a lungo trascurati.

Il settore industriale è un settore fondamentale per la nostra provincia, e in quanto tale deve essere difeso e messo in condizione di continuare ad essere una delle fonti primarie di produzione della ricchezza.

E' necessario che le aziende investano in ricerca, innovazione e processi produttivi con alto valore aggiunto.

I soggetti istituzionali, e non, hanno l'obbligo di dare risposte concrete alla scottante questione delle fonti energetiche, che ha valore strategico per la sopravvivenza delle nostre aziende.

Bisogna affrontare senza indugio la delicata questione del credito alle PMI, le attuali condizioni di accesso al credito stanno strangolando le aziende della provincia e il perdurare di questa situazione impedirà il loro rilancio produttivo, se non addirittura la sopravvivenza.

Il quadro infrastrutturale è desolante, basta pensare a una rete viaria affatto sufficiente o a un cablaggio del territorio non ancora ultimato.

Si deve passare dalle parole alla politica del fare, e senza ulteriori indugi creare le condizioni che accendano l'interesse degli investitori per il nostro territorio, attraverso la realizzazione delle infrastrutture necessarie ma anche di possibili agevolazioni fiscali o di interventi di semplificazione burocratica.

Gli interventi strutturali, sia quelli relativi al quadro delle infrastrutture da realizzare, completare o ammodernare, sia quelli a sostegno e rilancio del sistema produttivo, implicano tempi di medio/lungo periodo, ma è l'unica seria strada da percorrere.

Contestualmente vanno recuperati e sviluppati settori da sempre nei fatti trascurati, come per esempio il settore del turismo sotto tutti i suoi molteplici aspetti (culturale, religioso, ambientale, termale).

Settore che in altre province, anche meno dotate della nostra, rappresenta una quota cospicua del PIL.

Sono anni che come sindacato portiamo avanti una proposta per la realizzazione di un progetto naturalistico nell'area dell'Appennino ciociaro, progetto che anche attraverso il turismo ambientale punta alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari, dell'artigianato, della cultura, della residenzialità diffusa sul territorio.

Progetto in grado di dare con le sue potenziali ricadute di carattere occupazionale anche un reale contributo, non certo residuale, alla questione lavoro.

La passata classe politica non ha avuto la sensibilità di scommettere su questo progetto, vedremo se i nuovi avranno questa lungimiranza.

In economia non esistono scorciatoie, possono esistere interventi tampone che tuttavia vanno necessariamente affiancati a interventi di carattere strutturale.

A questo punto la crisi nella nostra provincia deve rappresentare l'occasione per la realizzazione di un nuovo impianto economico e produttivo, un nuovo impianto per agganciare la ripresa e rilanciare il territorio.

Come UIL pensiamo che non possiamo permetterci di perdere questa occasione, e in ragione di ciò chiederemo che ognuno si assuma le proprie responsabilità come noi siamo pronti ad assumerci le nostre.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.